

**FRANCESCO MAROTTA**

**IL DONO DI ERACLITO**



**Poema dei doni, 2007** (*inedito*)

**Il dono di Eraclito**

(Immagine: **Emilio Merlina**, *Take some of my water*, 2007)

1.

trama volti dove traspare il taglio  
il grumo arso di graffi  
che alla piet  si stempera  
e declina  
in piume e acerbe fedeli  
di memoria

anche l'ultimo ritratto  
sa di sguardi trattenuti a spilli

padre e madre  
crocifissi alle pareti  
nell'umidore che riassume  
vita e nome  
in febbrili transiti di anni  
tracce di muschi

li alimenta  
perch  prendano fiore  
nell'innocenza senza labbra  
dei muri

voci profumate di assenza  
mi parlano

lei dice figlio  
sciogli i versi in grida  
ora che imbarca il cielo il tuo silenzio

ora che

la rosa dei tuoi passi in rilievo  
sanguina distanze sulla carta

gi  lacrima il giorno  
la sua ferita d'aria

l'invisibile approdo del vivente

2.

solo il bianco  
colma la meraviglia  
di ciò che accelera luce  
dentro l'ombra

la voce è pura forma  
e parla il corpo  
che si fa piena nuvola  
lampo improvviso di grazia

un dove di ricordi  
alla prova del respiro

e appena oltre già in atto  
l'aridità del giorno  
sull'edera autunnale

un orizzonte ansioso

la chiusa  
assordante delle acque

sulle mani  
che si spogliano dei giorni  
davanti allo specchio muto  
di un lume rovesciato

### 3.

insonnia  
anche questo è segno  
finissima polvere  
che avresti detto orma

ala ancorata  
a palpebre di terra

se agli angoli strappati dall'incuria  
l'accordo che transita  
tra pupilla  
e  
lingua  
non diventasse volo

pozza fuggente di colore  
dove pesca il tempo  
le sue vesti d'acqua

vapore  
che si sente respirare  
mentre varca la soglia  
delle tue lune  
spente

crateri colmi d'echi  
lontana vertigine di fonti  
di accaduto

4.

scheggiato da una lingua  
che dice morto  
il tempo che sbianca nella mano

per te  
che prendi tempo  
come si attinge un pungolo  
un indizio  
dal tormentato rovesciare impronte

così  
a un passo appena dal solco  
che fino a ieri era frangere  
di labbra  
tu batti la riva  
a misura di vela che consola

tu  
rivestita di nebbia  
sapiente viluppo rossofuoco

tu che mi assedi

abitabile pupilla

che mi chiami

5.

scrivo per regalarvi il vuoto  
la mappa precisa di un'assenza  
alla tavola imbandita  
per il tempo che  
stanco  
ci precede

si coagula in lenti giri di giostra  
sui volti che attrae  
come fa un lume  
dal fondo di oracoli  
socchiusi

ora  
non è che un brivido  
un tratto improvviso  
sul foglio che diletta  
al primo impatto

una pozza rigonfia  
dove ristagna acqua  
di altre  
nevi

6.

l'ovale che naufraga  
la calma dello specchio  
è un occhio in odore di cancrena

all'alba  
premendo forte il fianco  
ho liberato il vento

forse l'ho guarito

ricordo  
c'era mia madre in sogno

mi accarezzava il viso  
muovendo in circolo le dita  
come chi accende voci  
sull'altare deserto  
della nascita

con le sue lacrime sospese  
tra l'ombra cava  
dove piantuma rose senza stelo  
e la fonte in mezzo ai seni

gli astri feriti  
da cui attingeva luce



7.

libera la tua notte  
dal labbro che esausto  
non risponde

dalla passione  
che mareggia indecisa  
tra nugoli di accenti

misura la consistenza  
dello spazio vuoto  
che in quell'acqua immobile  
si illumina  
e  
senza immergerti  
lascia che anche la pietra  
del tuo corpo sciami

quella che ieri avresti detto  
albero lampo di stagione  
respiro

io mi improvviso pagina  
follia d'inchiostro

forse mi vedi

sto dentro questa luna  
di azoto  
ne agito il chiarore

calcolo quanto resta  
dell'infanzia di un lume

quanto vento fallisce il salto  
dal ramo dove pescava acqua  
al cratere di cellule  
in fiamme

che si somiglia a volti  
di speranza

8.

anche la pioggia più gelida  
e  
fonda  
si defila in angoli di fumo  
in questa stanza

qui

dove nidifico  
tra filamenti di brace  
e allevo rami di pietra  
per fronteggiare i marosi  
partoriti dalla mia stessa  
ombra

ho appena tratto a riva un ricordo  
dal fogliame alluvionale  
che ancora chiamo bocca

ho appena un ricordo

mi resta  
questo rivolo di sangue

che dalle labbra smangiate  
tenta la carta  
con voce di seme

9.

sfigura il buio  
divorando la magra simmetria  
d'ombra su  
ombra arresa

la piaga che affila luci  
in fibre di catrame

l'ago in contorsione  
tra le costole  
e il respiro

ricordi?

proprio qui  
a un soffio esatto dal cuore  
a misura di mille gocce mobili  
che liberano cielo  
dalla stretta dei fondali

ancora ieri  
somiigliava un fiore  
cresciuto al riparo degli sguardi  
coltivato dietro grate  
di corallo

costringeva il sole  
a rinchiudersi foglia dopo foglia  
nel silenzio dei suoi enigmi  
di polvere

nel dolore infantile  
di una fonte resa  
muta

al suo passaggio

## 10.

ci sono sere che arrivano  
a vampate  
quasi a sommergerti  
presagendo il carico di sangue  
occhi detriti  
acidi  
che la tua mano libererà  
nell'ombra

l'ombra che soffia pensieri  
in voli radenti intorno al palmo  
e grida al tempo  
lo svuota lo abita  
come il ventre  
d'una conchiglia arenata  
il respiro in lontananza  
del mare

quel desiderio  
di spine aguzze d'onda  
che la consuma

ci sono sere che resti ad osservare  
la nuvola di fumo  
che sedimenta segni  
nel tuo sguardo

e

il corpo è altrove  
la lingua non mai nata  
il non ancora  
in ciechi cumuli di calcare

esplode

## 11.

dico a volte basta  
a volte è già conforto  
confondere la mano con le foglie

stringersi le dita farsi vento  
perdersi perdonarsi  
farsi dono di resina  
che l'estate pietrifica  
sul ramo

e tanto basta  
se quello che ti resta  
colma l'attimo  
acquieta la voce  
nasconde le sue tracce

se  
vivere è ancora  
disseminarsi in pollini  
fiorire

per ritrovarsi straniero  
a ogni angolo di strada

ma io dubito del giardino  
che chiede spazio ai sassi  
aspira a farsi mondo  
e ignora il fuoco  
che ora mi stringe a pugno

che vampa

memoria visibile  
che risale il braccio

si fissa per sempre  
sotto  
il labbro

12.

fitta d'ala  
se indovini terra in un verso

se assicuri alle labbra  
cibo di neve  
oltre la linea autunnale  
che ti separa dalla tua stessa mano

follia d'ala  
il punto invalicabile  
tra le pietre del giorno

la minuscola grafia  
che ti innamora

come

l'oscuro  
la cecità del sole

un reliquiario d'ossa  
l'ultima icona  
spenta

nafragata

13.

mio figlio raccoglie storie  
giù in cortile

lo guardo  
scegliere tra i sassi  
il grumo levigato  
che chiama spiga  
pane

la sabbia in polvere sparsa  
a cui dà nome  
neve

è così  
che fa primavera  
tra i rovi

e albeggia  
anche la siepe  
sradicata

(

ma oggi  
guardando quelle zolle  
mi sanguina la voce  
al suo richiamo

la piccola clessidra  
che scuote e scuote  
sfregando i grani  
che stringe dentro il palmo  
grava sui miei occhi

e io cado  
sotto il peso  
dei suoi pochi anni

come chi sporge a un tempo  
privo d'ombre

per trattenere l'inverno

e non ha  
mani

)